



**"PROGETTIAMO IL RILANCIO"
STATI GENERALI DELL'ECONOMIA**

mercoledì 17 giugno 2020

Presidenza del Consiglio dei Ministri di Villa Pamphilj

Idee e proposte per il futuro del Paese

Il disastro cagionato dal Coronavirus è un cataclisma che ha trascinato il Paese in un'angosciosa recessione: ne vediamo oggi i primi segnali, assai negativi, sia sul versante della produzione industriale sia su quello dei consumi. Per il prodotto interno lordo il calo atteso è nell'ordine delle due cifre percentuali. Tutti gli indicatori mostrano un quadro incredibilmente negativo, sotto tutti i punti di vista. Il clima di fiducia è drasticamente peggiorato, le prospettive di crescita azzerate, il *made in Italy* è minacciato. Davanti a noi c'è una sfida da vincere a tutti i costi. Il crinale su cui si gioca il "domani" italiano è davvero sottile. A livello globale, le ultime stime rivelano che la caduta dell'economia potrebbe attestarsi tra il 6 e il 7,6 per cento. Per quanto riguarda l'Italia, la prospettiva è di un calo ancora più vistoso, tra il 9 e il 13 per cento. Secondo le principali istituzioni economiche, la riduzione del pil in Italia e nel resto del Mondo dovrebbe concentrarsi nella prima parte dell'anno. Gli scenari di previsione restano caratterizzati, tuttavia, da un elevato grado di indeterminazione. I dubbi su un ritorno della pandemia rendono incerto e complesso qualsiasi esercizio previsionale.

Gli effetti del Coronavirus possono creare danni su 150 miliardi di euro di prodotto interno lordo ovvero quasi il 10% dell'economia italiana: si tratta di 64 miliardi del settore alberghiero e ristorazione, 53 miliardi del trasporto, oltre 8 miliardi del comparto noleggio e leasing, 2 miliardi riferibili alle agenzie di viaggio e ai tour operator, quasi 11 miliardi riconducibili a musei, cinema e teatri, oltre 7 miliardi del settore sport e tempo libero.

Più nel dettaglio, su 146,1 miliardi (dati riferiti al 2019) che corrispondono al 9,12% del pil italiano. Nel dettaglio, si tratta di 64 miliardi del settore alberghiero e della

SPETTACOLI, TURISMO E TRASPORTI: DA CORONAVIRUS EFFETTI DIRETTI SU 150 MILIARDI DI PIL					
	2015	2016	2017	2018	2019
PIL TOTALE	1.488.049	1.522.754	1.557.796	1.584.462	1.602.266
alberghi e ristoranti	54.619	57.271	60.621	62.380	64.072
trasporto	48.735	50.899	51.887	52.775	53.368
autobus e auto	44.161	45.498	45.960	46.747	47.272
navi e traghetti	3.869	3.670	3.809	3.874	3.918
aerei	705	1.731	2.118	2.154	2.178
noleggio e leasing	6.899	7.404	7.942	8.078	8.169
agenzie di viaggio e tour operator	1.850	1.970	2.041	2.076	2.099
musei, cinema e teatri	9.955	10.264	10.511	10.691	10.811
sport e tempo libero	6.640	7.393	7.421	7.548	7.633
TOTALE SETTORI COLPITI	128.698	135.201	140.423	143.548	146.152
	8,65%	8,88%	9,01%	9,06%	9,12%

Fonte. Elaborazioni **Centro studi di Unimpresa** su dati Istat - valori in milioni di euro
In corsivo stime provvisorie Unimpresa (3 marzo 2020)

ristorazione, di 53 miliardi delle imprese di trasporto, di 8,1 miliardi dell'area noleggio e leasing, di 2 miliardi "fatturati" da agenzie di viaggio e tour operator, di 10,8 miliardi dello spettacolo (musei, cinema e teatri), di 7,6 miliardi del comparto sport e tempo libero. In particolare, il settore dei trasporti comprende 47,2 miliardi di autobus e vetture, 3,9 miliardi di navi e traghetti, 2,1 miliardi delle compagnie aeree.

LE TENSIONI SOCIALI IN AUTUNNO E IL MEZZOGIORNO

Guardiamo con forte preoccupazione all'autunno: temiamo che l'emergenza sanitaria, dopo essersi trasformata in profonda crisi economica possa provocare una tremenda, drammatica tensione sociale. Il rallentamento brusco dell'economia provocherà una emorragia di posti di lavoro senza precedenti. Mancherà reddito disponibile, le famiglie soffriranno. L'estate che sta faticosamente prendendo forma potrebbe solo rinviare alcuni problemi, c'è il pericolo che la stagione turistica si trasformi, sotto alcuni punti di vista, in una sorta di anestetizzante collettivo. Il decreto liquidità del governo (n. 23/2020) ha congelato fino al 30 giugno le istanze di fallimento: dal giorno successivo, quindi dal primo luglio, potrebbe esserci una marea di richieste fallimentari il cui conto potrebbe arrivare solo a fine estate.

Occorrerà, pertanto, nei prossimi mesi, affrontare e risolvere ripercussioni severe. La crisi in corso dispiegherà i suoi effetti per un tempo ancora indefinito, certamente non breve. I consumi dei privati, gli investimenti delle imprese, l'andamento del gettito tributario: i danni sono incalcolabili e riguarderanno tutti gli ambiti dell'economia, dai settori privati alla finanza pubblica. E il rischio è guardare inermi l'avvio di una spirale negativa della quale trarrà benefici solo la criminalità organizzata.

I nostri timori assumono dimensioni ancora maggiori se guardiamo al Mezzogiorno che è stato per lunghi, interminabili decenni abbandonato a sé stesso: politiche assistenzialiste volte al raggiungimento e alla cristallizzazione di determinati livelli di consenso politico-elettorale hanno frenato lo sviluppo di un'area fondamentale per l'economia italiana, non solo per il turismo locale. Un settore, quello del turismo, che resta, comunque, un asset fondamentale per quelle le regioni e un traino per l'economia italiana. Investire nei territori del nostro Meridione vuol dire assicurare all'intero Paese un bacino di crescita e sviluppo, parallelo e non in concorrenza con le aree già oggi maggiormente sviluppate. Al Sud vive un terzo della popolazione del nostro Paese e si realizza circa un quarto del pil italiano.

L'EUROPA

La sfida dell'Italia si gioca anche in Europa. Quella italiana è la terza economia dell'Unione europea e deve crescere sistematicamente il peso del nostro Paese nell'ambito delle dinamiche fra i governi che portano alla definizione delle politiche economiche Ue. Negli ultimi anni, abbiamo passivamente accettato scelte altrui; tale subalternità alla Germania e alla Francia va interrotta. Il punto di vista italiano in sede europea dovrebbe andare nel solco tracciato il 25 marzo sulle colonne del *Financial Times* dall'ex presidente della

Banca centrale europea, Mario Draghi. Questo, in sintesi, il suo ragionamento: (1) siamo in guerra e dobbiamo dare risposte adeguate; (2) la pandemia Covid-19 è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche; (3) una profonda recessione è inevitabile; (4) serve un aumento significativo del debito pubblico; (5) è essenziale proteggere le persone dalla perdita del lavoro; (6) bisogna evitare una recessione prolungata; (7) l'Europa è attrezzata, ma occorre un rapido cambio di mentalità; (8) tutti i paesi mobilitino subito l'intero sistema finanziario; (9) serve un sostegno di liquidità immediato; (10) le banche devono poter prestare a costo zero.

L'utilizzo dei fondi del Mes (Meccanismo europeo di stabilità) va valutato e preso seriamente in considerazione: l'accordo raggiunto a maggio scorso apre la porta all'utilizzo di 36 miliardi di euro. È uno stanziamento importante che non può essere messo da parte con sbrigative pregiudiziali di stampo propagandistico. Compiuti tutti i necessari approfondimenti sul piano delle eventuali controindicazioni finanziarie, bisogna procedere speditamente con la richiesta in sede europea: il beneficio di quei fondi non arriverebbe solo sul versante delle strutture sanitarie, ma si avvertirebbe anche in altri comparti connessi.

L'ITALIA DELLE PMI

Il quadro imprenditoriale italiano è diverso da tutto il resto d'Europa: il 52% delle imprese del Paese sono "ditte" individuali, il 91% circa conta meno di cinque addetti. Sul totale di 6,1 milioni di soggetti economici iscritti alle camere di commercio, solo 1.901 hanno più di 500 lavoratori. Si tratta di un aspetto che non deve mai essere trascurato, soprattutto nel momento in cui il governo si accinge a tracciare la rotta per la ripresa dell'economia.

La natura della nostra economia richiede soluzioni, norme e riforme varie che, probabilmente, non sarebbero adeguate ad altri paesi in Europa. Superata questa fase di emergenza, con misure straordinarie e irripetibili, sarà indispensabile mettere a punto una politica industriale su misura per la realtà italiana, puntando sulle filiere e sulle reti d'impresa, in modo da consentire a imprese, che da sole non riescono a sostenere le sfide in campo internazionali, di lavorare in squadra e superare al meglio gli ostacoli futuri.

I DUE PILASTRI NECESSARI

I decreti varati nelle scorse settimane sono solo parzialmente serviti per tamponare l'emergenza, hanno funzionato in parte per la liquidità che improvvisamente è mancata a

causa del cosiddetto *lockdown*. I prestiti delle banche garantiti dallo Stato sono nuovo debito per gli operatori economici. L' elevato tasso di indebitamento finanziario, assieme a un complesso meccanismo burocratico, ha reso queste misure - soprattutto nella fase iniziale, peraltro quella più importante - sostanzialmente inservibili. Accurate analisi hanno mostrato come alcuni istituti di credito abbiano favorito le zone del Nord, penalizzando il Centro e, soprattutto, il Sud: tali comportamenti sono potenzialmente capaci di spingere le imprese soggette a restrizioni di credito a rivolgersi alla criminalità organizzata.

Erano necessarie risorse a fondo perduto: sono state varate fuori tempo massimo e in misura poco significativa; comunque, non sono ancora nella piena disponibilità delle imprese. Il continuo rifinanziamento e l'estensione temporale della cassa integrazione rappresentano solo una soluzione emergenziale. Continuare a ragionare con i classici attrezzi del mestiere, quelli tirati fuori dal cassetto quando si devono affrontare crisi e recessioni, è un errore macroscopico. Occorre agire rapidamente, con coraggio politico e innovazione tecnico-normativa. È il momento della concretezza.

A nostro giudizio il progetto di rilancio dell'Italia - tanto semplice quanto efficace - deve fondarsi su due pilastri principali: **meno tasse** e **zero burocrazia**. Il *total tax rate* per partite Iva e piccole, medie imprese italiane ha raggiunto il 64 per cento del loro fatturato. Per svolgere tutti gli adempimenti burocratici occorrono tra i 30 e i 40 giorni l'anno. Ecco perché solo con una importante defiscalizzazione e con un alleggerimento delle regole per chi fa impresa, è immaginabile intravedere spiragli di futuro. Gli sforzi delle istituzioni politiche, pertanto, vanno concentrati in queste due direzioni: il carico tributario va alleggerito in maniera drastica (Ires, Irap, Irpef, Iva), così da favorire, di fatto, l'emersione di maggiori risorse sui bilanci delle aziende; norme volte a sterilizzare qualsiasi adempimento burocratico, magari a tempo, sia per chi intendere pianificare investimenti sia per chi è orientato ad aprire nuove attività darebbero slancio ed entusiasmo agli imprenditori italiani.

Le risorse vanno trovate sfruttando tutti i margini di flessibilità concessi dall'Unione europea, senza dimenticare che un drastico taglio della pressione fiscale sarebbe capace di favorire immediatamente nuova base imponibile. Il saldo del gettito tributario, già in una prima fase di applicazione, potrebbe essere in pareggio se non addirittura in attivo.

I frutti di iniziative incisive potrebbero essere raccolti in tempi rapidi, accrescendo la produttività e favorendo la nascita di nuovi posti di lavoro oltre che il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Una svolta significativa potrebbe contribuire a sbloccare

gli oltre 4.400 miliardi di euro di risparmi dei privati. Solo nei primi quattro mesi del 2020, sui depositi e sui conti correnti bancari, sono stati accumulati 54 miliardi di euro. Sono state accumulati fondi per i timori della pandemia e per l'incertezza del futuro.

DOPO IL RILANCIO

Anche la strategia di ripresa si deve fondare su una Fase 1, quella della gestione dell'emergenza con le misure su liquidità e cassa integrazione; una Fase 2, quella del rilancio immediato con interventi su fisco e burocrazia; e una Fase 3, con un ampio progetto per il Paese, che passa soprattutto per una robusta ripartenza degli investimenti in grandi opere pubbliche, per la riforma della giustizia civile e per un ammodernamento della macchina amministrativa. Non si tratta soltanto di rendere appetibile il Paese per gli investitori stranieri, ma di stimolare anzitutto gli investimenti interni. Il rischio è lasciare vaste praterie a fondi esteri che verranno in Italia a comprare le nostre aziende in affanno, ma a prezzi di saldo. In assenza di interventi per le imprese, in prospettiva ci sarebbe prima una desertificazione, poi una colonizzazione.

Ma non ha senso predisporre, adesso, un piano ampio e lunare: non abbiamo tempo a disposizione per preparare un pacchetto di proposte articolate; né di valutare micro-misure con interventi a pioggia (peraltro mai efficaci); non è questo il momento di studiare complesse riforme legislative. Esistono spazi e risorse per rilanciare l'Italia: vanno create le condizioni per centrare gli obiettivi. Non si deve fare campagna elettorale su un terreno martoriato dalla pandemia e dalla crisi economica: è il momento della concretezza, occorre mettere da parte le ambiguità.

CONCLUSIONI IN SINTESI

- Disastro Coronavirus: si avvertono primi segnali tremenda recessione
- Made in Italy profondamente minacciato
- Pil globale in caduta tra il 6 e il 7,6 per cento
- Pil italiano in caduta tra il 9 e il 13 per cento
- Fiducia ai minimi termini, futuro drammaticamente incerto
- Maggiore diminuzione del pil nel primo semestre
- Dubbi pandemia: incertezza per fare previsioni economiche
- A rischio 150 miliardi di pil italiano tra turismo e alberghi, ristorazione e bar, trasporti, sport, teatri e cinema

- Preoccupazione per autunno:
 - rischio tensioni sociali
 - emorragia posti di lavoro
 - diminuzione reddito disponibile senza precedenti

- Da Covid-19 effetti negativi per:
 - gettito tributario
 - investimenti imprese
 - consumi famiglie

- Timori amplificati per il Mezzogiorno
- Problemi Sud Italia amplificati da decenni di abbandono e assistenzialismo
- Aiutare regioni meridionali vuol dire aiutare tutto il Paese
- Al Sud vive un terzo della popolazione del Paese
- Al Sud si produce un quarto del pil italiano

- Sfida si gioca in Europa: deve crescere il peso dell'Italia
- Stop a subalternità a Francia e Germania
- Bene Draghi (Financial Times 25 marzo): siamo in guerra, servono risposte adeguate

- Economia italiana è fatta di pmi:
 - 52% imprese sono ditte individuali
 - 91% ha meno di 5 dipendenti
 - su 6,1 milioni di soggetti economici iscritti alle camere di commercio, solo 1.901 aziende hanno più di 500 lavoratori

- Decreti governo varati finora solo parzialmente utili
- Prestiti garantiti da Stato sono nuovo debito
- Da banche liquidità a corrente alternata e in ritardo (anche per norme complesse)
- Alcuni istituti hanno favorito il Nord e penalizzato il Sud:
 - per imprese senza credito rischio di rivolgersi a criminalità organizzata
- Servivano risorse a fondo perduto: norme in ritardo, fondi non ancora disponibili

- Per risolvere questa crisi, non bisogna ragionare con vecchi attrezzi del mestiere
- Occorre agire rapidamente: coraggio politico, innovazione tecnico-normativa

- Suggeriamo due pilastri: meno tasse e zero burocrazia
- Tax rate pmi e partita Iva è al 64 per cento del fatturato
- Per adempimenti burocratici, servono tra 30 e giorni l'anno per un'azienda
- Con de-fiscalizzazione e de-burocratizzazione si intravedono spiragli di futuro

- Con meno tasse:
 - si allarga la base imponibile (emersione nero) e gettito fiscale va in positivo
 - si liberano risorse sui bilanci delle aziende

- Con meno burocrazia:
 - sterilizzati adempimenti per chi vuole investire
 - via a nuove attività d'impresa

- Risorse finanziarie da trovare nella nuova flessibilità sui parametri di bilancio Ue

- Obiettivi:
 - accrescere produttività
 - nuovi posti di lavoro, mantenimento livelli occupazionali
 - sbloccare 4.400 miliardi di risparmi accumulati in banca (nei primi quattro mesi del 2020, famiglie e imprese hanno congelato 54 miliardi sui conti correnti)

- Chiusa la Fase 1 (emergenza: con liquidità e cassa integrazione) e la Fase 2 (fisco e burocrazia), si penserà alla Fase 3 (grandi opere pubbliche)
- Non servono piani ambiziosi né micro-interventi a pioggia
- Vanno bene le riunioni aperte
- Ora è il momento della concretezza, bisogna mettere da parte le ambiguità